

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVII - n.10 dicembre 2011

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Chi ci salverà?

Quante parole grosse si sono accavallate negli ultimi tre mesi in Italia! Usurpazione della democrazia da parte di Berlusconi, gridavano quelli dell'IDV scontenti anche del nuovo governo Monti. Usurpazione della democrazia da parte di Monti grida ora le Lega... Le urgenze a volte si risolvono "alla bene e meglio" e c'è chi dice che non si potesse fare diversamente (vedi Tarquinio a nome della Cei). Tutti accontentati: il Quirinale, l'Europa dei banchieri, le Università e anche parte dei cattolici di Todi. Ciò che, invece molto ci disturba è l'imposizione franco-tedesca sulle sorti dell'Europa che ha avuto la meglio anche grazie al mediatore Monti: un'Europa delle banche e non dei cittadini. La manovra, che coinvolge pesantemente gli Italiani, rischia di non avere l'efficacia attesa, colpendo quel ceto medio-basso (il più numeroso) e sfiorando appena le grandi proprietà e i veri ricchi. Dimissionata la democrazia, si poteva coraggiosamente sospendere il Parlamento e quanti ad esso connessi (compresi gli uscieri) sino alla scadenza elettorale del 2013 con un notevole risparmio di danaro pubblico. È un'ipotesi fantasiosa ma è vero che in questa fase il Parlamento cura solo qualche ritocco d'immagine e lotta per difendere i suoi privilegi economici. L'ipotesi di non mandare il governo tecnico in Parlamento dotandolo solo di poteri costituzionali legati ai decreti legge per pochi mesi forse era più idonea? chissà? Ma stando così le cose il vero rischio è di illudere PDL, PD, UDC di essere ancora protagonisti della politica mentre sono simili a scolaretti intimiditi dal Gran



2011 ... al lumicino .. di candela

Consiglio di Facoltà della Bocconi con qualche invitato della Cattolica, della Sapienza e udite, udite, anche dell'Università di Teramo!!! Nel solco della migliore (sic!) tradizione i 'professori' hanno aumentato la pressione fiscale invece di cominciare a chiudere le voragini di spesa: gli enti inutili, la pleora di personale, gli alti dirigenti dei Comuni che non ne hanno titolo, delle Regioni, delle tanto discusse province, le auto blu, le prebende dei parlamentari, i loro *benefits* e i privilegi che sono unici in tutta Europa e fanno la differenza. E nemmeno hanno pensato di ridurre le spese militari o ridimensionare le missioni all'estero o sospendere l'acquisto di 124 nuovi aerei da combattimento (contro chi facciamo la guerra?) che costano molti miliardi di euro, quasi una manovra!

Insomma questo Natale non sembra essere foriero di serenità istituzionale anche perché lo *spread* è ancora alto e ballerino, gli indici di Borsa continuano a mieterne i capitali, e l'avvento di Monti non ha portato pace nei mercati. L'augurio è che la creatività italiana sappia inventarsi un nuovo miracolo economico, ma all'orizzonte per dieci anni almeno le nubi lasciano prevedere temporali e nuove povertà. In questo Natale costretti a risparmiare sui regali possiamo però abbondare nelle preghiere a Gesù Bambino perché salvi l'Italia dai mercanti del tempio e ci faccia ritrovare la serenità anche nella dura traversata del tunnel.

Attilio Danese

Auguri

dalla magnifica redazione e...

Sostieni La
Tenda!

*E' scesa dai Monti una neve di tasse
Di questi bei doni son piene le casse:
accise, gabelle, l'imposta speciale
imbiancan quest'anno il santo Natale*

*Sull'albero spoglio coperto di fiocchi
un grappolo d'IVA appaga i tuoi occhi
due palle di ICI
per tanti infelici*

*Stipendi bloccati, pensioni, inflazione,
di sopra al presepe faranno festone
Ma vuoto è il presepe: la Casta, che bello!
si è pure pappata il bue e l'asinello!*

*Che cosa ci resta in tanto squallore?
La luce divina di nostro Signore.*

Bice T.



La politica della nonna

A scanso di equivoci, dico subito che la nonna, se non altro virtuale, sono io, e che vado in cerca di nipoti e affini, discretamente istruiti ed informati, che mi spieghino dove sbaglio.

Io la politica la vedo così: dunque, il re non andava bene, uno solo a decidere, scelto non per meriti, ma per discendenza; stessa cosa per gli aristocratici, magari anche saggi, ma sempre troppo pochi e lontani dalla vita reale; Dio ci scampi poi dagli "uomini forti", condottieri, dittatori e simili, non resta che l'ultima frontiera, la più recente, cioè la democrazia moderna. È senz'altro un sistema infallibile perché tutti possono dire la loro, tutti uguali davanti alla legge, giù i tiranni, via i cattivoni prepotenti, viva il sistema parlamentare!

Ma...accidenti...c'è qualcosa che non va...le leggi scomode non le vuole nessuno, siamo tutti liberi, per la miseria, guai a chi ci pesta i piedi, se qualche politico non piace, non è necessario ammazzarlo, come accadeva ai re ed ai dittatori, basta non votarlo più, e amen.

E poi, uffa, questa democrazia chiede sempre soldi a chi ne ha pochi, meglio che li sganci quello del terzo piano, che è di sicuro il più ricco del palazzo, o la signora madama della casa di fronte, col marito professionista. Le cose non vanno niente bene, forse abbiamo combinato un casino...dicono che lo Stato rischia grosso, non c'è produzione, siamo pieni di debiti, bisogna fare dei sacrifici, ma chi se la sente?

Nemmeno i politici sanno come cavarsela, mi sa che se la fanno sotto al pensiero di fare riforme impopolari e perdere così i voti degli elettori traditi... Beh, una trovata l'hanno escogitata, una furbata pazzesca, che non si è mai sentita, non l'avevano pensata nemmeno la buonanima di Platone, né Aristotele e gli altri sapientoni: scaricare il lavoro sporco su quattro ragionieri incaricati di fare quello che la politica non può imporre senza suicidar-

si, e poi tanti saluti, qualche regaluccio e tutti a casa, come prima.

Eccoli, dignitosi, pacati, scrupolosi contabili con nelle borse il futuro dell'impiegato di terzo livello, del pensionato sociale, della famigliola di bottegai, del metalmeccanico in cassa integrazione!

E chi guida la compagine? Come con geniale umorismo ha detto Vaime giorni fa in TV, citando un vecchio marchio di sartoria, è lui, l'uomo Facis, il professore dal vestito grigio, il Monti abiti-belli abiti-pronti che tutto compunto e compreso del ruolo, sta sparandoci una terrificante ma, pare, necessaria raffica di tasse, spese, balzelli, addizionali, fermo-immagine delle pensioni, eccetera.

Ma non sono, più o meno, le stesse pensate di vent'anni fa? Allora ripulirono per bene le tasche dei piccoli risparmiatori, quelli con una casa d'abitazione e qualche soldino nel contocorrente, facendo però finta di prendersela con gli, immagino, numerosissimi possessori di cavalli, panfili, aerei granturismo, cani da combattimento, castelli sulla Loira...Ed ignorando, sicuramente per distrazione, l'esercito di funzionari, avvocati, consulenti, primari fuori, dentro e intorno alle mura, commercialisti, assicuratori, grossisti, imprenditori, baroni di ogni settore, ai quali, se non la frode, si poteva comunque imputare un reddito annuo assolutamente stratosferico rispetto alla media nazionale degli altri italiani, certamente non tanto più imbecilli di loro.

Oggi provo la stessa, sgradevole sensazione di essere stata vessata oltre il giusto, oltre misura, sia pure per il bene della patria, cioè, in parole povere, di essere stata fregata...

Ma c'è una differenza che mi toglie il sonno, stavolta non so con chi prendermela, non ho proprio capito con chi, perciò, cari, eventuali nipoti e affini, vi prego, illuminatemi, dove sto sbagliando? Cosa mi sfugge?

Lucia Pompei, aspirante nonna

Natale *biedermeier*

Una tecnica decorativa che prevede l'utilizzo di *spezie, semi, fiori secchi, frutta e nastri colorati*, è molto apprezzata per **profumare** e rallegrare la casa. Questa tecnica si chiama *Biedermeier*; i termine Biedermeier indica un movimento artistico che si sviluppò in Germania tra il 1815 e il 1848. *Biedermeier* era il cognome di una caricatura di un personaggio. La cultura Biedermeier indicava uno *stile di vita* sobrio e conservatore, molto in voga tra la *borghesia austriaca e tedesca*, che promuoveva il culto delle piccole cose e degli oggetti creati per rendere più accogliente e confortevole la casa. Il termine stesso si diffuse attorno al 1850 come dispregiativo, preso in prestito da un personaggio creato dagli scrittori Adolf Kussmaul e Ludwig Eichrodt, e stava ad indicare il piccolo borghese apolitico e conservatore, interessato solo alla propria vita familiare. È composto da due parole, cioè l'aggettivo *semplice, sempliciotto (bieder*, ma che significa anche *integro, onesto*) unito a uno dei cognomi tedeschi più diffusi *Meier* (o *Maier*).

Questo stile nacque come contrapposizione al cosiddetto Stile Impero, nel periodo immediatamente successivo al Congresso di Vienna (1815), di cui riprende una decisa "voglia di normalità". Soprattutto per questa ragione, il *Biedermeier* è stato spesso definito come lo *stile della Restaurazione*.

Lo scopo che sottende allo stile *Biedermeier* infatti è valorizzare la sobrietà e l'armonia, mutuando parte dei motivi stilistici dal periodo precedente, ma spogliandoli di tutti i decori, gli orpelli e gli eccessi che lo avevano caratterizzato. Tutto ciò è coerente con la situazione socio-politica del momento, che cerca di dimenticare i fatti tumultuosi della Rivoluzione francese e del successivo impero napoleonico. Anche l'avvento della Rivoluzione industriale gioca un ruolo decisivo nello stile, proponendo prodotti funzionali



ma dalle linee semplici, e quindi facilmente industrializzabili.

Questa tendenza si ritrova nell'architettura quanto nell'arredamento, nella musica quanto nella letteratura, e produce atmosfere solenni ma sobrie, prive di decori dorati ma ricche di elementi consueti, quotidiani. Nell'arredamento il Biedermeier introduce l'uso di tappeti, tendaggi e nuovi tipi di mobile, come il *servante* a vetrina, l'*armadietto secrétaire* a ribalta, il divano imbottito, oltre alla diffusione di materiali pregiati come il mogano e il ciliegio.

Le composizioni floreali sono un esempio significativo dello stile, così come le facciate severe di alcune città europee (una per tutte, Vienna) o le famose sedie in legno curvato e paglia di Vienna di Thonet. In musica e letteratura possiamo considerare esemplificative del periodo le composizioni misurate e semplici di Franz Schubert, le opere letterarie di Annette von Droste-Hülshoff o di Adelbert von Chamisso, e le opere teatrali dell'austriaco Franz Grillparzer.

Ciò che fu un tempo uno stile estetico e culturale rispettabile, anche se molto discusso perché considerato falsamente dimesso, sentimentale anziché alimentato da sentimenti, nutrito di idilli anziché di passioni, insomma, sinonimo di estetica piccolo-borghese, è tuttora usato nell'hobbistica femminile, ad esempio per confezionare *bouquet*, cesti, spille, borse, ecc.: insomma tutto quanto sia decorativo.

In genere, si tratta di composizioni ottenute con materiale d'uso quotidiano ma abbastanza costoso: perle di bigiotteria, nastri di raso, canutiglia (fili dorati), portasemi di faggio, pignette, ecc. Inoltre, l'utilizzo di spezie come cannella, chiodi di garofano e fiori di anice dà un profumo caratteristico alla composizione.

Una leggenda di Natale

Nella stalla dove stavano dormendo Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù, il fuoco si stava spegnendo. Presto ci furono soltanto alcune braci e alcuni tizzoni ormai spenti. Maria e Giuseppe sentivano freddo, ma erano così stanchi che si limitavano ad agitarsi inquieti nel sonno.

Nella stalla c'era un altro ospite: un uccellino marrone; era entrato nella stalla quando la fiamma era ancora viva; aveva visto il piccolo Gesù e i suoi genitori, ed era rimasto tanto contento che non si sarebbe allontanato da lì neppure per tutto l'oro del mondo.

Quando anche le ultime braci stavano per spegnersi, pensò al freddo che avrebbe patito il bambino messo a dormire sulla paglia della mangiatoia. Spiccò il volo e si posò su un coccio accanto all'ultima brace.

Cominciò a battere le ali facendo aria sui tizzoni perché riprendessero ad ardere. Il piccolo petto bruno dell'uccellino diventò rosso per il calore che proveniva dal fuoco, ma il pettirosso non abbandonò il suo posto. Scintille roventi volarono via dalla brace e gli bruciarono le piume del petto ma egli continuò a battere le ali finché alla fine tutti i tizzoni arsero in una bella fiammata.

Il piccolo cuore del pettirosso si gonfiò di orgoglio e di felicità quando il Bambino Gesù sorrise sentendosi avvolto dal calore. Da allora il petto del pettirosso è rimasto rosso, come segno della sua devozione al Bambino di Betlemme.

Natale

....
Ecco ci è nato un Pargolo,
Ci fu largito un Figlio:
Le avverse forze tremano
Al mover del suo ciglio:
All'uom la mano Ei porge,
Che si ravviva, e sorge
Oltre l'antico onor.

...
La mira Madre in poveri.
Panni il Figliol compose,
E nell'umil presepio
Soavemente il pose;
E l'adorò: beata!
Innanzi al Dio prostrata
Che il puro sen le aprì.

Alessandro Manzoni,
Inni Sacri, da Natale

Voce

Natale è un flauto d'alba, un fervore di radici
che in nome tuo sprigionano acuti ultrasuoni.
Anche le stelle ascoltano, gli azzurrognoli soli
in eterno ubriachi di pura solitudine.
Perché questo Tu sei, piccolo Dio che nasci
e muori e poi rinasci sul cielo delle foglie:
una voce che smuove e turba anche il cristallo,
il mare, il sasso, il nulla inconsapevole.

Maria Luisa Spaziani

"Segretari" natalizi

E venne il brutto giorno in cui mi fu impietosamente rivelato che la Befana non esisteva. Lo ricordo come un dolore dell'anima, come un tradimento subito da parte dei miei che mi avevano mentito su un fatto così straordinario. Il senso di rimpianto mi ha accompagnato per tutta la vita e per questo quando venne il momento scelsi di comportarmi diversamente coi miei figli. In sostanza non volevo che, un giorno, essi potessero estendere la caduta dell'illusione anche ai valori del Cielo. Fu così che nacquero, ed ancora oggi prosperano in famiglia, le "segreterie" dei due grandi vecchi: la Befana e Babbo Natale (inseritosi, quest'ultimo, con successo più tardi, probabilmente come completamento del "pacchetto" legato al Patto Atlantico). Si trattava però, di non negare ai piccoli l'attesa né la sorpresa relative a questo momento magico verso il quale, peraltro, tutti gli altri bimbi erano tesi.

Si scelse dunque di dir loro che, per far partecipi tutti i bambini della terra di ciò che avvenne a Gesù nel giorno dell'Epifania, i genitori, ispirandosi ai doni dei Magi, si erano da sempre organizzati in "segreterie" (attribuite per lo più ai vari datori di lavoro; cosa, peraltro, vera dal momento che qualche tempo fa esisteva la Befana dei Vigili, quella delle Banche, della Polizia e così via) che assolvevano in tempo reale il

dolce compito. Per aggiungere poi un tocco in più si è detto ai piccoli che i doni venivano portati, con appositi mezzi, di luogo in luogo e poi smistati nei vari quartieri da tanti incaricati in modo che il loro arrivo andasse a cadere intorno alla Mezzanotte Santa, o, per i "retrò", nella notte tra il cinque ed il sei gennaio.

L'arrivo dei "segretari" doveva ugualmente trovare i bimbi a letto di modo che l'allestimento fosse, dopo, una vera sorpresa.

Particolare della tradizione legata alla Befana: i piccoli, prima di andare a dormire, dovevano preparare una cenetta per "la vecchia", ghiotta di uova e di vino, consci che l'infantile manicaretto sarebbe stato consumato dai segretari eppure lieti di compiere una specie di rito cui anche i loro genitori avevano adempiuto. Tutto questo, a nostro avviso, bastava a conferire un pizzico di mistero e di attesa senza menomare la gioia.

Soprattutto garantiva che mai si dovesse dire: "la Befana e Babbo Natale non esistono". Già tutto era chiaro, i doni sono frutto dell'amore di chi ci è accanto che incarica, all'uopo, deliziose organizzazioni (di antesignano volontariato fra i dipendenti dei relativi dicasteri) ormai familiarmente chiamate semplicemente "segretariati".

abc

E' tempo di Sacro

C'è stato un tempo in cui l'Epifania era stata depennata dal calendario delle festività religiose. La ragione di questo declassamento risiedeva nel fatto che nelle manifestazioni folkloristiche essa si incentrava sì sull'adorazione dei Magi, il loro viaggio, l'offerta dei doni, ma coincideva anche con la distribuzione di doni dispensati dalla Befana - corruzione dal greco *epiphà-neia* - una benefica vecchietta, che nella notte tra il 5 e il 6 gennaio visita le case anche oggi, lasciando regali per i bambini buoni e pezzi di carbone per gli altri. I canti della strenna intonati da fanciulli per ricevere regali - le *befanate* in Toscana - i presagi, i prodigi o fatti meravigliosi erano l'immancabile corteggio dell'evento e costituivano anche una innegabile commistione tra sacro e profano. In Sicilia si riteneva che se il vento si alzava nella sera dell'Epifania, avrebbe soffiato per tutto l'anno. In Calabria le ragazze, andando a letto la sera della vigilia della ricorrenza recitavano speciali canti: se nella notte sognavano una chiesa addobbata a festa o un giardino in fiore, traevano segni di fortuna incipiente per le loro speranze. Collegata alle celebrazioni dei Saturnali romani era la tradizione singolare del *re della fava*, designato con il ritrovamento fortunato di una fava nera, mescolata ad altre tre di colore naturale, nascosta all'interno di una torta: a lui veniva attribuito il privilegio di scegliersi la regina.

Oggi desuete, queste ed altre tradizioni avevano finito per sfocare e banalizzare il significato dell'evento evangelico, tra i più intimi e sacrali. L'Epifania nelle sue implicazioni più puntuali indica la manifestazione del divino tra gli uomini, il primo evento di Gesù nella vita pubblica. Primi a parteciparne, come narra Luca, furono i pastori, che nella notte di una nascita così straordinaria, guidati dalla luce di un angelo, lasciarono le loro greggi e s'incamminarono verso Betlemme fino a trovare Maria con Giuseppe e il Bambino nella mangiatoia. La scena narrata dall'Evangelista



Andrea Mantegna- Adorazione dei Magi, 1500

trova un riscontro visivo in una delle più antiche miniature sul tema, contenuta nell'Evangelario di Enrico II, 1007-1018, uscito dallo *Scriptorium di Reichenau*. I pastori, immagini cariche di intensità umana e di profondi significati simbolici, rendono al Bambino un omaggio schivo e silenzioso, rustico e complementare contrappunto all'omaggio dei re.

Melchiar, Balthasar, Jaspas regnavano nelle terre dell'India, della Persia e dell'Arabia; erano anche ritenuti Magi - dal sanscrito *mahbet*, grande, dal pehlevico *mag*, sacerdote da cui il greco *magòs*- sapienti, che seguendo una luce apparsa sul monte Vaus o Vittoriale si erano recati a Betlemme per onorare l'avvento del Messia, di cui aveva parlato Balaam, biblico indovino e mago. Al Messia recano in dono oro incenso e mirra. Considerati discendenti di Noè rappresentavano tre razze diverse, tre diversi continenti: Baldassarre simboleggiava l'Europa, Melchiorre, rappresentato con turbante l'Asia, Gaspas di pelle scura l'Africa.

Nei "Tre filosofi" di Giorgione (1505), nell'*Adorazione dei Magi* di Andrea Mantegna (1500 circa) e in quella di Jan Gossaert detto Mabuse (1515), uno dei Magi ha l'aspetto di un moro africano, discendente dal figlio di

Noè Cam. Si ribadiva così il carattere ecumenico del *mondo sub gratia*, senza distinzione razziale e di censo, considerando anche la partecipazione dei pastori che furono i primi Evangelisti. A dare una chiave di lettura colta ed aristocratica fu nel 1423 Gentile da Fabriano, dipingendo un'



Sandro Botticelli- Adorazione dei Magi, 1470

Adorazione dei Magi in cui diede voce ad una società epico-cavalleresca ormai al tramonto; e come un romanzo cortese o come una novella profana va 'letta' la tavola nell'evocazione di un luogo da sogno, nel fulgore sontuoso dei Magi, indossatori d'alta moda o sovrani contemporanei che, attraverso lo splendore degli abiti, mostrano il loro potere più che la fedeltà adorante al Re dei re.

Come avvenimento esclusivo, di cui sono partecipi gli eletti in terra, viene inteso il tema nel corso del XV secolo,

anche per la simbolica identificazione dei Medici con i tre re o saggi; associazione che veniva annualmente ribadita nello spettacolo semiliturgico della *cavalcata dei Magi* per le vie di Firenze in occasione dell'Epifania e che aveva trovato sontuosa rappresentazione negli affreschi di Benozzo Gozzoli nella Cappella di palazzo Medici di via Larga. Esaltazione di Cosimo il Vecchio e dei suoi figli Piero e Giovanni e della loro cerchia è l'*Adorazione dei Magi* di Sandro Botticelli. C'era stata in precedenza, 1416, quella di Masaccio che aveva attualizzato il tema, trasformando i Magi in pochi e severi personaggi del suo tempo ed ambientandolo tra le colline del Pratomagno fiorentino, come a sottintendere che il divino si manifesta tra gente qualunque e in qualunque momento storico. Ma la svolta assolutamente nuova e moderna verrà tra, il 1481-82- da Leonardo Da Vinci che non chiamerà la sua opera *Adorazione dei Magi*,



Leonardo Da Vinci- Adorazione dei Magi, 1481/82

bensì *Epifania*, manifestazione del divino. Attorno alla Madonna e al Bambino una folla di personaggi, di cui fanno parte gli stessi Magi, manifesta impetuosamente, nelle fisionomie, nei gesti, nelle attitudini, il senso di un trascinate sconvolgimento interiore di fronte alla repentina apparizione della divinità di Cristo incarnato. Il significato profondo del tema è così ricondotto in primo piano, espresso attraverso la rappresentazione degli effetti psicologici e della folgorante illuminazione sulla folla dei devoti. Non solo: al manifestarsi del

Divino tutta la natura partecipa, un albero abbandona le vecchie radici ed emette una chioma lussureggiante, gli animali imbrozzariscono, anch'essi colti da un *furor*, un ardore destinato a rinnovare il rapporto tra divino ed umano nel segno di una cristiana uguaglianza tra tutti gli esseri del creato.

Buon Natale e buona Epifania.

Marisa Profeta De Giorgio

Letture per il nuovo anno

Come si fa a resistere a un titolo come "L'inconfondibile tristezza della torta al limone" (*minimum fax*)? Non si resiste, infatti, e per una volta si scopre anche che non è solo un'abile trovata di *marketing* ma che questo titolo prelude a un libro bellissimo, intrigante e malinconico. Un romanzo scritto dalla californiana Aimée Bender che parla dell'esistenza da una prospettiva particolare, nascosta nei cibi e nei sentimenti di chi li ha preparati. La voce guida in questa insolita mappa di emozioni e sapori è Rose, una ragazzina che sa cogliere le sfumature dell'anima e del sentire delle persone semplicemente assaggiandone i cibi che hanno preparato: è per questo che una torta può sapere di tristezza, un panino di risentimento, un omelette di pienezza e cura, un biscotto di disattenzione. Tramite questo dono Rose sonda, pagina dopo pagina, gli animi di chi li sta intorno - madre, padre, fratello - e di perfetti sconosciuti, ne scopre l'ordinaria infelicità, i desideri, le voci inconfessabili. Con una scrittura sensuale e sensoriale la Bender va a scandagliare le profondità delle esistenze e dà vita a una storia affascinante e originalissima.

Tema completamente diverso è quello scelto dall'australiano Peter Carey per la sua storia "Parrot e Oliver in America" (*Feltrinelli*): romanzo stori-

Letture extra moenia

co *sui generis*, storia di formazione, affresco ironico, colto e divertito di un'epoca. Ispirato al viaggio in America di Tocqueville, l'autore fa incontrare Olivier - asmatico, miope, nobile, impacciato e francese - con Parrot - popolano, abile, scafato e inglese - in una scoperta del nuovo mondo che li vedrà prima come servo e padrone e poi come amici. L'autore (due volte premio Pulitzer) ci invita a seguirlo in un susseguirsi di avventure e argutissime divagazioni, degne di un prestigiatore della letteratura.

Parte dagli Stati Uniti di oggi, invece, il saggio del corrispondente di Repubblica Federico Rampini sulla società in cui viviamo e sulle debolezze, gli errori e le possibilità di questi ultimi 30 anni. "Alla mia sinistra" (*Mondadori*) è una riflessione generale su società, economia, ambiente, politiche nazionali e internazionali, sogni infranti e riscatti possibili del mondo occidentale portata avanti da un giornalista lungo corso, cosmopolita e sognatore quanto basta. Un libro divulgativo, scritto in modo piacevolissimo, e di interesse ampio che offre punti di vista spunti su temi imprescindibili della nostra contemporaneità.

Valeria Cappelli

L'anno che verrà

Buon anno nuovo! Dovremo rafforzare tutte le energie positive per l'anno che arriva: ...è bisestile e, secondo un adagio popolare 'anno bisesto anno dissesto'! E poi... come dimenticare la profezia Maya legata al giorno del solstizio d'inverno (21 dicembre 2012) che pronostica grandi cataclismi? E pensare che fino al 46 a. C. non esisteva l'anno bisestile! Fu Giulio Cesare, pontefice massimo in quell'anno, che rivoluzionò il calendario romano adottando l'anno egizio di 365 giorni, diviso in dodici mesi di trenta giorni: lo modificò in modo che 7 mesi avessero 31 giorni e febbraio 28. Stabili però che ogni 4 anni fosse inserito un giorno che doveva chiamarsi *bis sextilis* perché in quel mese cadeva per due volte la data 'ante diem sextum kalendas Martias', appunto il 24 febbraio. Allora 'nacque' l'anno bisestile

rimasto anche dopo la successiva riforma gregoriana del calendario. A proposito: il termine 'calendario' deriva da *Kalendae*, denominazione che i Romani diedero al primo giorno di ogni mese, nel quale si annunciavano al popolo *convocato* le feste, i giochi, i giorni fasti e nefasti del mese stesso. La radice della parola richiama il greco *kalein*, chiamare, convocare. Un'ipotesi etimologica più suggestiva fa, invece, derivare 'Calendario' dal sanscrito *Kala* = tempo (Kalayami= andare, percorrere e anche *misurare il tempo*) e *Anta* = termine, limite. Legati insieme i due termini suonano come *Kalanta*, da cui *Kalendae* e Calendario. Le *Kalendae* erano tutte latine perché i Greci non le avevano e da ciò ebbe origine il detto 'ad graecas Kalendas,' alle calende greche, per dire 'mai, in nessun tempo'.

Auguri sotto il vischio

Curiosità



Una leggenda anglosassone narra che Freya, sposa del dio Odino, aveva due figli, Balder il buono e Loki, il cattivo. Freya per proteggere Balder, fece giurare a Fuoco, Acqua, Terra, Aria e a tutti gli animali e le piante di proteggere il figlio buono, e così fecero. Loki però intrecciando i rami di vischio, che non vive né sopra né sotto la terra, fece un dardo appuntito e uccise Balder. Tutti gli elementi della Terra e del Cielo tentarono invano di riportarlo in vita e Freya, pianse tutto il suo dolore. Magicamente le sue lacrime a contatto con il dardo di vischio, diventarono le bacche perlate della pianta e Balder riprese vita. Così Freya, ringraziò chiunque passasse sotto l'albero su cui cresceva il vischio con un bacio. Da lì in poi chi sta sotto il vischio si bacia per significare che la vita e l'amore sconfiggono anche la morte. Nel Cristianesimo la simbologia è stata mantenuta e il vischio significa fortuna, protezione e amore.

Mark Kostabi

Appuntamento d'eccezione con Mark Kostabi, uno degli artisti più apprezzati nel mondo, venuto a Teramo per inaugurare una mostra di sue opere presso la Galleria Mirò (fino all'8 gennaio 2012).

Un artista a tutto tondo Mark Kostabi, pittore, scrittore, compositore, pianista, produttore. Le sue opere sono presenti nei più importanti musei del mondo e, secondo la sua filosofia sulla personalità di un vero artista, nel corso dell'attività, non si è limitato ai quadri (circa 19.000) o agli affreschi, ma ha disegnato copertine di dischi, orologi per la Swatch, accessori per computer, ha pubblicato diversi libri e CD musicali e prodotto un suo show televisivo; tiene, inoltre, lezioni e concerti ed è affascinante per la sua affabile semplicità. Ottimo comunicatore interpreta l'artista e l'uomo di successo del XXI secolo. Nato a Los Angeles nel 1960, da immigrati estoni, Kostabi poco più che ventenne si trasferisce a New York, si impone come personaggio provocatorio e controverso pubblicando interviste a se stesso sul tema della mercificazione dell'arte contemporanea e in breve diventa un esponente di spicco dell'East Village Art Movement. La convinzione dello stretto legame tra arte e *marketing*, mutuata dalla filosofia di Andy Warhol, lo conduce a creare, nel 1988, il *Kostabi world*, un grande studio neo-rinasci-

mentale che, ben radicato nella tradizione italiana della bottega dell'arte dei grandi Maestri della pittura, impiega assistenti ed allievi per la 'produzione' a catena di opere. La continua crescita del *marketing* legato alla sua arte, se da un lato richiede un laboratorio ispirato alla 'serialità' di Warhol, dall'altro poggia su un atteggiamento diverso: alla base c'è anche l'idea di una scuola d'arte in cui gli assistenti non eseguono una pittura veloce, come si fa con la tecnica serigrafica, ma dipingono lentamente, con la tecnica tradizionale, usando colori ad olio e tele poste su cavalletti. Se Warhol aveva indicato la strada dell'arte come pratica commerciale, come organizzazione industriale destinata alla comunicazione globale, Kostabi l'ha elaborata ed adeguata con perfetta coscienza del suo tempo: è un artista contemporaneo che guarda al futuro con gli insegnamenti del passato. "Il mio obiettivo - ha detto l'artista - è sempre stato quello di creare un'arte più interessante possibile. La mia arte dovrebbe arricchire la vita di chi la osserva, sia di un visitatore che guarda i miei quadri in un Museo sia di un collezionista che guarda a lungo un Kostabi a casa sua sia di un gruppo di studenti che riflette su uno dei miei murali, sempre più numerosi, eseguiti per un servizio pubblico. Le mie immagini danno gioia, anche se raccontano storie di solitudine, confusione e isolamento".

Arte

'Casta Diva'. La Norma di Bellini

L'opera in due atti di Vincenzo Bellini, su libretto di Felice Romani tratto da un dramma di Alexandre Soumet "Norma, ossia l'infanticidio", che rimanda alla *Medea* di Euripide, fu rappresentata per la prima volta alla Scala il 26 dicembre 1831.

L'azione si svolge di notte nella Gallia conquistata dai Romani, dove i Celti non sopportano il giogo dei dominatori. Oroveso, capo dei druidi, cerca di scoraggiare la rivolta (*Ite sul colle, o Druidi*) perché aspetta il responso della sacerdotessa Norma (*Si, parlerà terribile*) che, però, non vuole scatenare la guerra perché segretamente legata al proconsole Pollione, da cui ha avuto due figli. Pollione però si è invaghito di una giovane novizia, Adalgisa (*Meco all'altar di Venere*), ma ha sognato che Norma rapisce la ragazza e ne fa scempio. In quel mentre sopraggiungono i Druidi, che aspettano Norma per celebrare il rito del taglio del vischio. La sacerdotessa intona l'inno alla Luna (*Casta diva*) e procede alla cerimonia. Quando tutti si sono allontanati, arriva Pollione che chiede ad Adalgisa di seguirlo a Roma (*va' crudele, al dio spietato*). La ragazza prima rifiuta, ma poi si lascia convincere (duetto: *viene in Roma*) e chiede a Norma di scioglierla dal giuramento perché è venuta meno ai voti per amore; quando Norma scopre che l'innamorato è Pollione s'infuria contro i due (*oh! Di qual sei tu vittima ... Norma! De' tuoi rimproveri*), medita di uccidere i figli mentre dormono, ma quando sta per pugarli si ravvede e anzi, meditando il suicidio, li affida ad Adalgisa (*deh! Con te li prendi*). La fanciulla, però, non vuole più seguire Pollione a Roma per lealtà e rispetto verso la sacerdotessa e le due donne si giurano, allora, reciproca fedeltà (*sì, fino all'ore estreme*). Intanto i guerrieri Galli in subbuglio aspettano il segnale di Norma che, nel tempio di Irminsul, viene a sapere che Pollione ha tentato di rapire Adalgisa. Il furore della donna diventa incontenibile e decide di scatenare la rivolta contro i Romani (*guerra, guerra!*). Pollione, portato di fronte a Oroveso perché sia condannato, resta solo con Norma che lo supplica di lasciare Adalgisa e ritornare con lei (*in mia mano alfin tu sei*) mentre lui invoca la salvezza per i figli e per Adalgisa a costo della

vita. Norma richiama il popolo e, a sorpresa, confessa di aver violato la legge profanando i voti. Pollione si pente di averla tradita e le chiede di perdonarlo (*ah! Troppo tardi ti ho conosciuta*) mentre Norma prega Oroveso di risparmiare i figli (*deh! non volerli vittime*), e i due amanti si avviano insieme al rogo. Norma è una donna viva, animata da forti passioni, capace di orgoglio, gelosia, vendetta, ma anche di amore e sacrificio. La sua vicenda rimanda alla *Medea* della tradizione classica, ma mentre questa porta a compimento la sua vendetta contro Giasone, Norma, affida i figli alla sua stessa rivale. La vicenda ruota tutta intorno alla sua figura; gli altri personaggi vivono in funzione di lei, la sua volontà domina le situazioni: decide se dichiarare o no guerra ai Romani, determina le decisioni di Adalgisa e di Pollione, prima condanna e poi assolve la rivale, sacrifica volontariamente se stessa. Adalgisa e Pollione sono spesso al centro della scena, ma li vediamo sempre inseriti in momenti comuni o collettivi, duetti o terzetti.

La *Norma* è un'opera lunare: campeggiano i ritmi lenti, le lunghe melodie e i "teneri lirismi" disegnano con forza i caratteri dei personaggi, ma nello stesso tempo le parti più dinamiche esprimono anche i sentimenti delle masse. Nel coro d'ingresso e nel grido di guerra si sente l'eco delle passioni popolari che si agitavano in quegli anni. Il musicista non si occupava di politica e nel 1831 non si parlava ancora di riscossa nazionale, ma il coro "guerra, guerra", assieme al duetto dei Puritani (anno 1835) "suoni la tromba" è una delle musiche belliniane "del Risorgimento".

Norma, dopo il parziale insuccesso della "prima" milanese, è diventata una delle opere più apprezzate, sicuramente la più famosa ed eseguita del musicista catanese. Fra gli estimatori di questo capolavoro ricordiamo Richard Wagner, Ildebrando Pizzetti, che dichiarò di essersi commosso quando l'ascoltò alla radio e Albert Einstein, che scrisse "Nessuno può dire di sapere cosa sia la musica se non lascia l'ultimo atto di Norma con il cuore sopraffatto dall'emozione".

Emilia Perri

Lirica

“Space-Time” - opera di Italo Rodomonti

Lo scorso 1 dicembre, nella Sala Consiliare della Provincia di Teramo, si è svolta la presentazione dell'opera “Space-Time”, un'importante scultura in ferro realizzata da **Italo Rodomonti** che l'artista ha donato all'Ente in omaggio alla sua città e che è stata collocata nei locali d'ingresso della sede della Provincia. Sono intervenuti alla cerimonia, oltre all'artista, il Vicepresidente della Provincia Renato Rasicci e la critica d'arte Manuela Valleriani, che così scrive riguardo all'opera: “Space-Time è il segno di un'incessante ricerca condotta nell'ambito della cosiddetta Space Art, corrente artistica americana nata a cavallo tra gli anni '40 e '50 di cui Rodomonti è stato pioniere in Italia e di cui è ancora oggi il massimo rappresentante nel nostro Paese. Puntii, linee, ellissi,



I.Rodomonti- My space

sfere sono gli elementi fondanti di questo peculiare linguaggio espressivo, che tuttavia si proietta come un'orbita fuori dal campo propriamente artistico per assicurare ad una dimensione di “meta-artisticità, nel suo farsi cifra matematica che dialoga con la scienza e in essa si specchia”. L'indagine di Rodomonti ruota infatti da sempre attorno alla raffigurazione del cosmo: il motivo sferico alla base delle sue composizioni e che domina anche in “Space-Time” assume allora la doppia valenza di figura geometrica, razionalmente codificabile, e di entità astratta, ovvero simbolo che allude alla perfezione e che qui mira ad evocare, pur nella sugge-

stione dei molteplici punti di vista offerti dalla scultura, l'unicità del costruito fisico e quadrimensionale noto come spazio-tempo.

L'opera di Italo Rodomonti, valorizzata per l'occasione dalle suggestive immagini del fotografo **Franco Di Francesco**, interpreta in sostanza gli “insondabili moti e traiettorie che abitano lo spazio - al contempo fisico e mentale - creato dall'artista, atto a rivelare la composizione dell'universo e della natura umana, da sempre protesa verso il cielo e l'infinito, nella volontà di superare limiti e confini insiti nella materia”. “Space-Time” è pertanto un'opera che ribadisce con forza il carattere sperimentale e in continua evoluzione della ricerca artistica di Italo Rodomonti, svolta in parallelo con la fisica nel comune anelito all'armonia e all'equilibrio.

Per la realizzazione di questo lavoro, l'artista si è avvalso della collaborazione dell'azienda locale Nori Serramenti di Piano d'Accio (Te), che insieme al fotografo Franco Di Francesco ha ricevuto una lettera di ringraziamento ufficiale a nome dell'Ente. Il Vicepresidente Rasicci ha infine consegnato allo stesso Rodomonti una targa di riconoscimento, ad attestazione di un lungo percorso contrassegnato dal binomio arte e scienza e dell'importante gesto di generosità e condivisione collettiva sotteso alla donazione dell'opera.

Ventennale della rivista Prospettiva Persona

Festeggiati, in Sala di Lettura, i venti anni di ‘Prospettiva Persona’. Per una rivista di ‘nicchia’ sono tanti: prodotti analoghi sono spuntati improvvisamente e altrettanto velocemente spariti dal mercato culturale. “Prospettiva Persona” è nata a Teramo nel 1992 nell'ambito del Centro Ricerche Personaliste, in ideale continuità con “Esprit”, fondata da E. Mounier nel 1932 in Francia. Pian piano si sono costituite diverse redazioni in rete, in Italia e all'estero, che attualmente sono oltre 40. Tra alti e bassi oggi si è arrivati al fascicolo natalizio n.77/78 (3 fascicoli

annui di cui uno doppio) e si può dire che il consenso attorno a questa impresa culturale, nelle università e fuori, sia decisamente attestato. Nelle varie sezioni della rivista sono stati affrontati temi particolarmente delicati, come quelli della bioetica, sempre mirando al bene della persona, cercando di svelenire il clima di contrapposizione ideologica ed evitando i fondamentalismi, le chiusure preconcette o al contrario annacquati relativismi. Motivo, inoltre, di grande soddisfazione è la frequenza di visitatori (oltre 150 al giorno) del sito www.prospettivapersona.it.

Ricordo di padre Benedetto Carderi

Martedì 6 dicembre, ad un anno esatto dalla scomparsa di Padre Benedetto M. Carderi, storico e maestro di spiritualità domenicana, si è tenuta una solenne Giornata di Studio, promossa dalla Banca Tercas e dall'Istituto Abruzzese di Ricerche Storiche per ricordare l'illustre studioso.

Padre Benedetto M. Carderi, ha trascorso gran parte della sua lunga vita nella nostra città: ha amato l'Abruzzo intero, gli Abruzzesi tutti, cattolici e laici, per i quali ha profuso tutte le sue energie come insegnante e sacerdote, dispensando a tutti una parola, un gesto, un esempio di carità evangelica illuminata dalla Verità umile e sublime quando s'incarna nella genialità di un sapere alto. Grande erudito e insigne storico della cultura religiosa domenicana, autorevole membro della Deputazione abruzzese di storia patria, fondò nel 1947 a Cattedra Cateriniana e nel 1969 fu tra i fondatori del Centro Abruzzese di Ricerche Storiche. Le sue qualità di studioso si sono espresse magnificamente in una produzione scientifica di elevato valore. Nel 1999 gli fu conferita la cittadinanza onoraria e nella manifestazione organizzata per celebrare il primo anniversario della sua scomparsa, gli è stata intitolata una sala della Biblioteca Delfico di Teramo.

Vetrina della Libreria Cattolica- Teramo, via della verdura, 4

BUONE FESTE

La Libreria Cattolica, augura un Buon Natale ai propri clienti, a tutti quelli che collaborano per sostenerne l'attività e ai lettori de La Tenda. Comunica che sarà presente, con i propri articoli e oggetti sacri in tutte le manifestazioni, fiere e mostre organizzate nel territorio della Provincia. Presso la Libreria Cattolica, inoltre, è disponibile un vasto assortimento di articoli natalizi, idee regalo, per un dono veramente speciale.

Sono attivi in Libreria il punto Internet, e il servizio di fax e fotocopia.

OSSERVATORIO TERAMANO

Un sorriso per il 2012

Dove eravamo rimasti? È in arrivo l'anno nuovo: cerchiamo questa volta di volare alto e di allontanarci dalle problematiche teramane che poi... saranno quelle dello scorso anno. È tempo di riflettere su cosa cambiare rispetto al passato e promettere a se stessi di migliorare la propria vita. Ciascuno di noi, sono certo, avrà fatto un proposito per l'anno nuovo, fissando un obiettivo da raggiungere con impegno. Per la maggior parte dei teramani, i buoni propositi e gli obiettivi sono più o meno gli stessi: stare in salute, eliminare abitudini nocive come il fumo e migliorare la propria condizione economica. Quanto alla salute, possiamo mettere in buona posizione la perdita di peso (senti chi parla!). Chi vuole dimagrire può seguire una dieta più controllata e fare esercizi fisici: le palestre teramane, molto frequentate, confermano che la ‘linea’ resta uno degli obiettivi più importanti da raggiungere. Gli strumenti online di supporto per chi vuole perdere peso sono davvero tanti: da un'applicazione web americana, che permette di tenere un diario online di quel che si mangia, del peso giornaliero e del tempo dedicato agli esercizi fisici, ad altri siti che aiutano a ‘costruirsi’ una dieta regolare. Più difficile invece, specie per i giovani, è l'obiettivo lavoro: trovare un lavoro migliore, oppure semplicemente trovare un lavoro, spesso non dipende soltanto dalla propria buona volontà. Anche in questo caso, Internet è il luogo in cui trovare il maggior numero di offerte, con possibilità di inviare il curriculum online ed entrare in contatto con le aziende che assumono, ma il lavoro è un argomento delicato, come delicato è il gestire al meglio i propri soldi e risparmiare, soprattutto se non è possibile guadagnare di più. Nulla è facile e, pertanto, bisogna proporsi di imparare a ‘gestire lo stress’. Sia chi non ha ancora un impiego sia chi ha un lavoro non soddisfacente sia coloro che hanno la carriera lanciata, possono proporsi, per il nuovo anno, di non compromettere la salute lasciandosi sopraffare dallo stress. Conservare il buon umore ed essere felici, forse, è l'obiettivo più difficile da raggiungere. Fra sacrifici e decreti *salva Italia* bisognerà impegnarsi molto per sopravvivere e vedere come andrà a finire questa storia tipicamente italiana. Propositi dunque ma consapevolezza che sarà un anno di rigore, anche a Teramo, perché ci metteranno le mani in tasca con tasse e ancora tasse. Sarà un anno di tribolazioni, si sapeva ed ora tocchiamo con mano la dura realtà. Non c'è da stare allegri ma conviene nutrire fiducia e fare un sorriso in più. Chiudiamo perciò con una breve poesia che sia di buon auspicio. *Donare un sorriso/Rende felice il cuore/Arricchisce chi lo riceve/Senza impoverire chi lo dona/Non dura che un istante/Ma il suo ricordo rimane a lungo.*

Gustavo Bruno

Auguri



il piacere di guidare

Automobili di Patrizio S.p.A.
Concessionaria BMW

Loc. Piano D'Accio-64100- Teramo
Tel. 0861558326 Fax 0861558313
Antonio.dipatrizio@dipatrizio.conc.-bmw.com

SALOTTO CULTURALE 2011 - con il contributo della Fondazione Tercas
SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

Gennaio ore 17.45

Lunedì 9

"*L'olivo: una pianta preziosa*",
a cura di **Giorgio Pagliuca**

Lunedì 16

Parole su pentagramma
"Il *Don Giovanni di Manzoni*"
a cura di **Benedetto Di Curzio**

Sabato 21

Incontriamo i giovani artisti
a cura di
Gabriele Di Cesare

Lunedì 23

Viaggio nel paese della nebbia
"Il discorso del re",
a cura di **Lucia Pompei**

Lunedì 30

Guida all'ascolto lirico
"Un ballo in maschera"
a cura di **Don Martino**

Sala riscaldata



Presepe Etnografico dei Monti della Laga

Anche quest'anno le Festività Natalizie saranno caratterizzate dalla riapertura del presepe e Museo Etnografico "Le Genti della Laga" che è stato inaugurato Giovedì 8 Dicembre 2011 a Torricella sicura (Teramo). L'instancabile operosità del



collezionista Gino Di Benedetto, di sua moglie Fabrizia Di Girolamo, coadiuvati da alcuni collaboratori, anche quest'anno permetterà a migliaia di visitatori, incuriositi e affascinati da questa originale mostra, di fruire del Presepe Etnografico e dell'annesso Museo delle Tradizioni e di godere anche di rinnovati allestimenti.

L'esposizione si sviluppa su una superficie complessiva di circa 850 mq, di cui 450 mq sono dedicati ad una sezione museale di scene di vita del passato e 400 mq alla rico-

struzione in miniatura in scala 1:5 delle scene di vita rurale dei primi anni del '900 dove i personaggi si animano, tra vicoli, case rurali, ed antiche botteghe artigiane perfettamente ricostruite nei minimi dettagli. La mostra permanente

del Presepe, un vero monumento alla cultura materiale, all'antropologia, alla memoria storica del territorio della Laga, rappresenta un ulteriore elemento di richiamo del turismo culturale, alla continua ricerca di tradizione e tipicità.

Per celebrare l'ottavo anno dell'esposizione è stato prodotto un suggestivo calendario fotografico dell'anno 2012 che promuove anche gli angoli più suggestivi del territorio del Comune di Torricella Sicura e dei Monti della Laga.

Trappola per topi

The trap, Trappola per topi, è stato rappresentato ininterrottamente per 55 anni a Londra, con numerose repliche in giro per il mondo, in 45 Paesi diversi, avvalendosi della traduzione in 24 lingue. Un record difficilmente eguagliabile, merito del genio creativo di Agatha Christie che, quando adattò per il teatro il racconto *Tre topolini ciechi*, seppe creare un giallo insuperabile, in cui ironia e *suspence* si fondono alla perfezione. Siamo negli anni '50 in pieno clima londinese, quando nella locanda di Castel del Frate, i giovani albergatori Mollie e Giles Ralston affrontano una drammatica avventura assieme a cinque eccentrici clienti. Tutti sembrano avere qualcosa da nascondere, mentre un efferato omicidio com-

piuto a Londra sembra stranamente collegato con la locanda. Bufera di neve, linee telefoniche interrotte, strade bloccate: grazie alla sua abilità di sciatore, il sergente Trotter della polizia di Scotland Yard riesce ad arrivare a Castel del Frate. Il poliziotto deve tutelare la loro incolumità e risolvere il mistero, ma il suo arrivo destabilizza tutti. Appare chiaro che tra di loro si cela l'assassino psicopatico che ha già ucciso una donna a Londra e che potrebbe colpire ancora. Ma sotto quale travestimento si maschera il colpevole? Perché l'assassino si trova proprio in quel piccolo albergo, lontano dal mondo? Toccherà al sergente Trotter individuare il misterioso omicida intenzionato a colpire ancora.

SOCIETÀ 'P. RICCITELLI'

CONCERTI

Sala Polifunzionale della
Provincia - Teramo

giovedì 12 gennaio ore 21

Elisabeth Norberg Schulz soprano
Erling R. Eriksen pianoforte
Musiche di Grieg, Schubert,
Schumann, R. Strauss

venerdì 20 gennaio - ore 21

Sarah Chang violino
Andrew Von Oeyen pianoforte
Musiche di Brahms,
Franck, Bernstein

DANZA CLASSICA

Teatro Comunale
martedì 24 - ore 21.00

Slovak National Theatre Ballet
La Bayadère

La "Vespa" è un po' abruzzese!

Si è aperta a Pontedera presso il Museo della Piaggio, la mostra "*Corradino D'Ascanio: Uomo, Genio, Mago, Mito*" in programma fino al 31 gennaio del 2012.

La mostra, omaggio all'ingegnere aeronautico che 65 anni fa inventò la Vespa perché "la motocicletta era troppo scomoda", è dedicata a Corradino D'Ascanio, il geniale abruzzese, trapiantato in Toscana, che divenne uno dei protagonisti della rinascita industriale italiana del secondo dopoguerra. In esposizione i primi progetti, i disegni originali e le Vespe più rare, a partire dalla "98 cc" brevettata da Corradino D'Ascanio il 23 aprile 1946. Un successo decretato dai 17 milioni di esemplari venduti in tutto il mondo. È stato ricreato l'ambiente di lavoro dell'epoca, recuperando gli attrezzi e gli arredi insieme a tanti cimeli e fotografie messi a disposizione dalla famiglia D'Ascanio e nella sezione intitolata al "Genio" è protagonista un'ampia collezione di veicoli, brevetti e disegni tecnici che ripercorrono il percorso formativo di Corradino D'Ascanio: non tutti ricordano che fu lui a brevettare in Italia il primo prototipo di elicottero, prim'ancora di realizzare la Vespa. Al progettista abruzzese si devono, anche bizzarri allestimenti che hanno contribuito al successo della Vespa. Quando c'era un salone o una fiera l'ingegnere di Popoli architettava stragemmi per attirare pubblico: alcune installazioni sono state 'ricreate' virtualmente

Società 'Primo Riccitelli'
PROSA

Teatro Comunale - Teramo

martedì 10 gennaio - ore 21
mercoledì 11 gennaio - ore 17/21

La cage aux folles (il vizietto)
Massimo Ghini e Cesare Bocci

giovedì 26 gennaio - ore 21
venerdì 27 gennaio ore 17 / ore 21

Trappola per topi
di Agatha Christie

Università Popolare Medio-adriatica U. P. M.

Sala Ventilij Caraciotti- via Torre bruciata - Te

10 gennaio 2012

150 anni di Unità d'Italia
I colori del cibo. Quotidianità e tradizione
della pittura abruzzese dell'800
Alessandra Gasparroni

17 gennaio 2012

150 anni di Unità d'Italia
Lo Stato mai stato
Dal Gattopardo ai Malavoglia
Leonardo Persia

24 gennaio 2012

La borsa della spesa e la Borsa
Luciano D'Amico

31 gennaio 2012

Giornalismo ed etica: raccontare il processo
e i percorsi della giustizia.
Incontro con Alessandro Misson
a cura di **Simone Gambacorta**



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

Piante ed erbe: il 'Cardone'...nel brodo di Natale

Il pranzo di Natale, a Teramo, non prescinde dal 'brodo col cardone', una prelibatezza che nella sua semplicità richiede però cura e impegno: il brodo 'tirato' con carni miste (cappone e manzo) e ortaggi 'classici' (cipolla, sedano e carota); le pallottine di carne trita, con prezzemolo e un remoto senso di aglio, grandi come una nocciola e fritte in olio, l'uovo versato poco a poco mescolando continuamente e, soprattutto, l'ingrediente più 'noioso' ma essenziale... i pezzettini di cardo, da noi chiamato *cardone*, alla francese (chardon) o, chissà, 'grosso cardo' per distinguerlo dal piccolo cardo selvatico diffusissimo in campagna. La pulizia e la cottura del *cardone* richiedono molto tempo, l'operazione è lunga e laboriosa e per evitare che il cardone annerisca con la lessatura, è consigliabile mettere nell'acqua il succo di mezzo limone o un cucchiaino di farina bianca. Per il 'nostro brodo' usiamo, dunque, il cardo coltivato che scientificamente è chiamato *Cynara cardunculus altilis* e 'volgarmente' *carciofo selvatico*, perché appartiene alla famiglia dei carciofi e ne ha il sapore simile, ma la sua forma rassomiglia al sedano e nel gusto ha sfumature che lo ricordano! Acquisiremo il cardo di Chieri (in Piemonte) o quello di Romagna, che viene coltivato annualmente e raccolto alla fine dell'autunno e in inverno: essendo alquanto duro e non facile, per la sua commestibilità è fondamentale il gelo: dopo una gelata, la consistenza del cardo diventa migliore e più tenera. Il sapore amaro del *cardone* viene attenuato grazie all'*imbiancamento*: le piante, cioè, vengono coltivate in assenza di luce e alcune varietà addirittura interrate, piegando le di lato verso il basso e, ricoperte di terra, si lasciano così fino al momento della raccolta (quest'ultimo procedimento è impiegato per la varietà "gobbo di

Monferrato", il solo adatto ad essere consumato crudo).

Le prime tracce del cardo sono state rinvenute in Etiopia e successivamente in Egitto. Plinio, nella sua "Storia Naturale", lo annovera fra gli ortaggi pregiati. Fin dai tempi antichissimi, germogli e semi di cardo servivano per produrre il caglio dei formaggi, ma solo nel '500 si hanno le prime testimonianze della sua coltivazione e della presenza in cucina. Nel '700 il rinomato libro di cucina "Il Cuoco Piemontese" cita la ricetta più classica a base di cardo: la *bagna cauda* (salsa calda), piatto simbolo della gastronomia del Piemonte.

A proposito del cardo (ma non del cardone!), che presenta molte varietà, ed è usato in fitoterapia, segnaliamo una curiosità: insieme al *tartan* (il particolare disegno dei tessuti in lana con cui si realizza il *kilt*, il tipico gonnellino scozzese), il cardo è forse il simbolo che identifica maggiormente gli Scozzesi perché, secondo la leggenda, un manipolo di guerrieri scozzesi stava per essere sorpreso nel sonno da un gruppo di Vichinghi invasori. Uno degli attaccanti, però, mise un piede nudo sopra un cardo selvatico, le sue grida diedero l'allarme e gli Scozzesi, risvegliati, sconfissero come di dovere i Danesi. In segno di ringraziamento la pianta fu chiamata *Guardian Thistle* (cardo protettore) e venne adottata come simbolo della Scozia. Non esiste testimonianza storica a sostegno di questa leggenda, ma comunque sia, il cardo è stato un simbolo scozzese importante per più di 500 anni.

Un consiglio: esiste una qualità chiamata *Cardo triste*... non usatela per il brodo di Natale!

Caccia al tesoro... d'arte

A circa 7 Km da Teramo, lungo la SS 80 verso Montorio al Vomano, s'incontra, sulla destra, il bivio per Villa Brozzi, piccolo insediamento che ha 'ricreato' verso valle l'antico borgo di Brozzi ormai diroccato. Si trova a m.402 s.l.m. in prossimità di un antico insediamento romano sul quale sorge la chiesetta medievale di **S.Maria a Brecciano**. Va detto che non c'è indicazione per il monumento, soffocato da un'orribile casa rosa attaccata a 'elle' alla chiesa e, sul lato opposto all'ingresso laterale, c'è un disdicevole deposito di materiali vari, orribili tettoie di lamiera e una volgare recinzione che impedisce l'accesso da quella parte: testimonianza tangibile dell'ignoranza che distrugge le tracce di un passato, nel suo piccolo, importante e ne impedisce la fruizione.

La chiesa risale, secondo le fonti al 1154 ed è stata restaurata nel 2004: ha una muratura a corsi regolari di pietre squadrate, legate da poca malta, con ammorsature di conci più lunghi agli spigoli. La copertura è a capanna e l'ingresso laterale presentava un'architrave a timpano. In corrispondenza della parete posteriore si erge un campanile a vela che ospita due campane. L'interno è oggi a navata unica, ma l'ultimo restauro ha messo in luce, lungo la parete destra, un grande arco a tutto sesto a conci



Santa Maria a Brecciano (foto F. Mosca)

ben connessi, impostato su mensole con decori ed elementi vegetali, molto simile a quello presente nella chiesa cistercense di S.Flaviano a Tavolero, nel comune di Rocca S. Maria(Te): probabilmente in passato esisteva un ambiente laterale aggiuntivo. Alla fine della navata non c'è abside e nella zona presbiteriale sopraelevata di due gradini rispetto

al resto trova posto un bel ciborio del XIV secolo con volta a crociera e con archi ad ogiva che poggiano su colonne ottagonali. Sui capitelli di queste è riprodotto lo stemma di Montorio al Vomano costituito da tre monti sormontati da tre spighe. Al di sotto del ciborio si trova l'altare, la cui mensa è costituita da una pietra forse proveniente da un luogo di culto preesistente. All'interno vi si conserva una bella *Madonna con Bambino* in legno di ulivo risalente forse al XIII secolo ed attribuita al Maestro della Santa Caterina Gualino, straordinario intagliatore abruzzese (o forse umbro) attivo tra il XIII ed il XIV secolo, autore anche della *Madonna di Teramo*, opera policroma in legno conservata nel Duomo di Teramo. Lo stile particolare della *Madonna di Santa Maria di Brecciano* testimonia lo sviluppo di un linguaggio originale legato alla cultura e alle tradizioni locali,

Turista curioso

Poesia di Dicembre

Fior di neve

Dal cielo tutti gli Angeli

videro i campi brulli

senza fronde né fiori

e lessero nel cuore dei fanciulli

che amano le cose bianche.

Scossero le ali stanche di volare

e allora discese lieve lieve

la fiorita neve.

(U. Saba)

L'arte della fuga

Domenica 4 dicembre u.s., a Teramo, nell' Auditorium San Carlo del Museo Archeologico, il M° **Mario Ruffini**, teramano, ha diretto l' Orchestra da Camera 'B.Marcello' (14 archi) nel capolavoro di J.S.Bach, L'arte della fuga. Il concerto è stato dedicato ai Donatori di sangue

Capolavoro della maturità di Johann Sebastian Bach, *Die Kunst der Fuge* BWV 1080, ovvero *L' arte della Fuga*, è opera incompiuta, pubblicata nel 1751. Si tratta di una raccolta di sperimentazioni puramente virtuali sul *contrappunto* (certamente la composizione più articolata mai scritta su questa tecnica) composta da quattordici *fughe* e quattro *canoni*. È opinione comune che alcune delle *fughe* contenute siano tra le più complesse mai composte, ed in generale l'opera viene ritenuta uno dei vertici più alti che la composizione musicale abbia mai toccato. Il lavoro, per la sua particolarità, è da sempre circondato da un alone di mistero e, su di esso, molto si è scritto per tentare di spiegare, sia in modo plausibile sia facendo uso di ipotesi piuttosto fantasiose, i diversi enigmi che lo contraddistinguono.

La successione dei vari pezzi non è certa, la datazione è controversa e

ancora, il titolo sembra non sia stato scelto dall'autore, ma apposto in occasione della pubblicazione curata dal figlio. E' certo, invece, che Bach non volle fornire indicazioni precise riguardo agli strumenti da utilizzare, il che farebbe propendere verso un'ipotesi di composizione "per iniziati", ovvero destinata principalmente alla lettura e non all'esecuzione. Altro 'enigma' è la *questione numerologica*, che attraverserebbe dall'inizio alla fine "L'arte della Fuga", legata alla *Ghematria*, disciplina di origine egizia, basata sulla corrispondenza fra successione delle lettere dell'alfabeto e numeri, da cui la insistente ricorrenza del 14. Tale teoria sarebbe sostenuta dall'adesione del compositore alla "Società di corrispondenza per le scienze musicali", nella quale si approfondivano le tradizioni cabalistiche e neo-platoniche, che aveva fra i suoi illustri aderenti anche Händel.

Un fatto è certo: la proposizione di quello che può essere considerato uno dei maggiori monumenti della musica di tutti i tempi, presenta difficoltà non indifferenti per gli esecutori.

Sebastian

Gusto letterario

Nella tranquillità di un pomeriggio tardo autunnale si consuma la tragedia di un uomo ridicolo che vorrebbe rimanere chiuso nel bozzolo della sua mediocrità, ma non può. Don Abbondio, sacerdote *malgré lui*, che avrebbe dovuto officiare il matrimonio tra Renzo e Lucia, sposi promessi, si lascia intimorire dalle minacce di due tipacci mandati da Don Rodrigo, signorotto prepotente che vuole impedire l'unione. Nell'economia del romanzo Don Abbondio costituisce il rovesciamento del risolutorio e proverbiale *deus ex machina*, perché è egli stesso l'impedimento ad un logico ed evidente scioglimento dei fatti alla base delle peripezie di Renzo e Lucia: egli avrebbe dovuto mandare all'aria il piano scellerato di Don Rodrigo e sposare ugualmente i due giovani. Il curato però non agisce come il suo mandato richiederebbe e cerca piuttosto di blandire i due delinquenti che l'hanno brutalmente apostrofato, tentando di usare tutte le strategie linguistiche di cui la sua *medietas* culturale dispone [“Ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me (...) se mi sapessero suggerire (...). Il mio rispetto (...) disposto sempre all'ubbidienza”]. Alle sue formule ottative, volte ad esorcizzare il male, i due sicari rispondono però con la concretezza delle minacce che vanificano gli sforzi del malcapitato. Il curato vive sostanzialmente in una dimensione autistica che vuole lasciare il mondo, addirittura la Storia, fuori della porta di casa. L'ansia della quiete quotidiana lo porta quindi a banalizzare l'importanza di qualsiasi avvenimento, anche quello di dimensione epocale come la Peste, per ricondurre tutto ad un livello di massima popolare. Egli infatti non riesce mai a parlare di Fede, né si lascia scalfire dalle implicazioni morali ed affettive conseguenti il flagello dell'epidemia e la relativa scomparsa di persone apparentemente care. Attorno a lui le figure umane semplicemente *scompaiono* e non lasciano alcuna traccia: di Perpetua, serva acuta e fedele, zitel-la contro sua vocazione, egli dice soltanto: “Ha proprio fatto uno sproposito Perpetua a morire ora, che questo era il momento che trovava l'avventore anche lei” (cap. XXXVIII); nei confronti della peste egli riconferma la sua aurea regola di sopravvivenza: “È stata un gran flagello questa peste, ma è stata anche una scopa; ha spazzato via certi soggetti che non ce ne liberavamo più: verdi, freschi e

“Per una di queste stradiciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, Don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra”

A. Manzoni, Promessi sposi – cap. I

prosperosi. E in un batter d'occhio, sono spariti a cento per volta” (*ibid.*). Per quanto concerne Don Rodrigo, poi, svuota addirittura di contenuto il profondo e consapevole messaggio cristiano di Renzo che, a proposito del prepotente morto al lazzeretto dice: “Io gli ho perdonato di cuore”. “E fai il tuo dovere - rispose Don Abbondio - ma si può anche ringraziare il cielo che ce n'abbia liberato” (*ibid.*). Il modo in cui Manzoni tratta il personaggio, mette in risalto la mancanza di qualsivoglia evoluzione spirituale del curato. In antitesi con la figura perfetta di Lucia, ma soprattutto con quella *in fieri* di Renzo, vero protagonista dell'opera, il curato ha fondamentalmente il compito di chiudere in maniera burocratica i Promessi Sposi, celebrando il matrimonio e riconducendo la storia nell'ambito di un lieto fine di prammatica, solo apparentemente scontato e banale. Il critico Giorgio De Rienzo ha studiato il personaggio di Don Abbondio e ha scoperto che esso è indissolubilmente legato al numero due: “Al curato - afferma lo studioso - viene imposta quasi sempre una scelta. Non per nulla all'esordio del romanzo la stradetta che Don Abbondio percorre, passeggiando, si divide in due viottole (...). Ma la legge del due non sta in ciò solamente: è una legge che confina Don Abbondio con dolore, in una cupa solitudine. Il curato trova infatti sulla strada, mentre è solo, i due Bravi (...), poi più avanti nel romanzo, contro di lui (...) si coalizzeranno due fratelli [Tonio e Gervaso] e due Sposi [Renzo e Lucia]. Saranno sempre due contro uno (...) persino Agnese e Perpetua [due pettegole!]. Chi va in coppia è protetto, chi va solo resta esposto ai pericoli (...). Don Abbondio per resistere alla legge perversa tenta pure qualche cosa: cerca infatti con la regola del due di inventare degli strani scongiuri. Incontrando, nella propria passeggiata quei due Bravi, avvertendo il pericolo, fa esorcismi binari: mette dentro il collare due dita, (...), chiude il proprio breviario con due mani (...). Tutto questo però serve a poco. Ci sarebbe un duetto possibile con Perpetua ma risulta un duetto stonato (...). Don Abbondio dentro casa (...) vuole fare il fantastico, vuole essere capriccioso qualche volta. Ma Perpetua (...) non ci sta a quel gioco. Il curato ne ottiene rispostine velenose, che lo ricacciano, tutto solo, nella propria prigione interiore.”

B.D.C.

Ode al cardamomo

Cardamomo negletto, ancor dimori
Nelle industane, tropicali selve
Ove pungi d'aromi intensi ed aspri
L'esotiche bevande orientali?
E poi che man straniera ti sottrasse
Fortuna tua trovasti in Albione
E le gelide lande di Norvegia
Chetarono i lor pur rigidi inverni
Con le fragranze tue nei pasticcini.
Ma più profondo fu lo tuo cammino
Nell'italica terra: essa, sdegnosa
Assai di misteriose spezie,
in medicina a te trovò buon uso
per sgravare da turgidi miasmi
le viscere enfiate e sofferenti.
Lode a te, cardamomo, che sì rendi
Più leggero lo scorrer della vita
E snello il defluir di ciò che preme
Nel meriggio che segue il desinare!

Divinangelo De Praediis
ode 96, filza XII

L'umile leopardiana ginestra sembra aver trasfuso tutta la sua energia nel-

l'ancor più umile cardamomo cantato così magistralmente dal De Praediis. Alle sterili pendici del Vesuvio, ad una Natura invitta che sconfinava nel senso cristiano dell'esistenza, corrisponde una Natura minima, pensosa, quale solo dalla penna del De Praediis poteva emergere poteva emergere in tutto il suo melanconico fascino.

F.E.S. Signac
Divinangelo De Praediis: un étude.
Marseille 1951



Un libro di Paolo De Lucia

Tra le novità in libreria segnaliamo: *La via verticale, dalla dissoluzione dell'umanità al ritorno dei valori*, di **Paolo De Lucia**, edizioni Aracne Roma, pp. 176. Il libro analizza quattro ambiti voluti da Dio e iscritti nel cuore dell'uomo: la religione, la patria, la famiglia, il lavoro, valori che ad un cuore poco attento e inghiottito dal vortice della globalizzazione fanno sorridere. Il cambiamento epocale è riscontrabile perfino nell'onomastica. Non troviamo più nomi di figure bibliche come Abramo e neppure di misteri mariani o testimoni canonizzati come Annunziata, Concetta, Carmine o Anacleto. I nomi da imporre ai bambini vengono pescati nel lago della *new economy* e scelti perché portati da personaggi del cinema e della canzone. L'autore, 43 anni, di Giulianova, ha studiato Filosofia Teoretica all'Università Cattolica di Milano Storia della

Filosofia all'Università di Genova. Dal 2005 è Ricercatore nell'Ateneo genovese e insegna Introduzione alla Storia della Filosofia e Storia della Filosofia Moderna. Si è occupato di Rosmini e di Hegel. De Lucia usa un linguaggio scientifico, ma anche i non addetti ai lavori trovano interessante il volume, perché quotidianamente c'imbattiamo nei risvolti della complessità sociale.

Santino Verna

TACCUINO

Auguri a

- * Chiara Di Benedetto e Andrea Meneghetti sposi novelli
- * Laura Ambrogi e Massimo Manara per la nascita di Zeno
- * Emilia Carloni e Giancarlo Barilesi per la nascita di Bianca

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

la tenda

Direttore responsabile

Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione

Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario

don Giovanni Saverioni

Proprietà

CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:

m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n. 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo